Anno IX. — Udine Sabato-Domenica 18-19 Dicembre 1886 — Num. 290

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Le donne italiane e la bandiera di Satana

È uscita a Genova la terza edizione di un prezioso e veramente patriottico libro dell'avv. Giuseppe Migone: *Libertà e legge, ossia la bandiera di Satana*; ed ha in appendice un bell'articolo della signora Luigia Bonanni. Eccolo:

" Pubblico oltraggio, vera onta cittadina (e chi nol sa?) ebbe a considerarsi da ogni animo ben nato lo apparire della bandiera di Satana in Genova nostra, nè è a dire con quanta indignazione si vedesse portata in trionfo nelle pubbliche vie; siccome però questo novello e non mai più udito insulto alla gloriosa nostra Religione mostruoso troppo e patente manifestavasi, si credette che l'insania dei pochi, i quali col turpe fatto Genova vollero funestare, venisse, per l'opera spontanea di chi presiede alla pubblica cosa, tostamente repressa, sicchè il fiacco tentativo di un giorno facilmente si cancellasse dalla memoria di quelli ch'ebbero la dolorosa sorpresa dello indegno spettacolo; ma, pur troppo, le nostre speranze andarono deluse. Invano l'illustre nostro concittadino, avvocato Luigi Gallo, rappresentando eziandio buona parte del Foro, di cui è vera gloria, facea ripetutamente udire la sua energica ed eloquente parola a dimostrare di quale oltraggio riuscisse ai cattolici, e in loro nome ne invocava la pronta scomparsa; le Società stesse democratiche, il loro disprezzo mostrarono all'iniquo vessillo, rifiutando più di una volta di aver con esso compagnanza; però i mesi e gli anni passarono senza che provvedimento alcuno fosse preso. Ma la cattolica cittadinanza, in quella che pazientava tranquilla, non potea certo restarsi indifferente, e le proteste sorgevano calorose e continue nella cerchia della domestica società. Or finalmente, un generoso, che dallo spirito di carità e di giustizia egualmente animato, strenuamente combatte quanto insorge ad oltraggiare l'augusta nostra Religione, dettava in proposito l'opuscolo che venne testè accolto col più vivo entusiasmo, come la più spontanea ed energica manifestazione dei sentimenti della maggioranza cittadina: epperò una seconda edizione, con generale compiacimento, veniva tosto alla luce. E' appunto in questo desiderato risveglio, che sento imperioso il bisogno di unire alla parola dell'avvocato pur l'umile mia, tuttochè scorretta e disadorna (giacchè meglio non mi consentono le materne occupazioni) per invocare in nome delle genovesi donne provvedimenti omai da troppo lunga pezza invano agognati. Bene sta che dagli uomini l'iniziativa sia presa; è però " sulle ginocchia della madre che si cullano i destini della patria, " scrisse il Tommaséo; e che dunque la nostra voce si taccia, quando a noi maggiormente cale del buon successo, per non vedere più oltre frustrate le nostre care speranze, ma col consenso la forza del materno affetto. Nessuno più della donna, specialmente ne' suoi rapporti di madre, conosce e forte sente il bisogno che un argine finalmente si ponga all'irrompente fiumana, che, tutto minaccia, e fa paventare la morale e materiale rovina di quanto v'ha più caramente diletto, la famiglia e la patria.

" Aliena del tutto la donna cristiana dallo inframmettersi nelle pubbliche faccende, è piuttosto nostra cura nel domestico santuario compiere la sacra missione che Dio ci affidava; ma, se alla pacifica opera porre vediamo ogni giorno intoppi maggiori; se i mezzi ognor più raddoppiansi, perchè a nulla approdino i nostri conati, e alle subdole arti si aggiungono le più manifeste, alla tacita insinuazione l'aperta violenza per cancellare, se possibile fosse, di religione ogni glorioso vestigio, e sol ricordarla per sospingere la incauta gioventù a vilipenderla, come rimanerci noi mute, che della triste opera le prime siamo a gustare gli amarissimi frutti? Quali mezzi vi hanno più omai che non siansi posti in opera, perchè il mortifero soffio del male avvizzisca prima ancora che sboc-ciate del tutto appaiano le pianticelle, con tanta cura da noi coltivate?

" Anime candide, a cui l'innocenza degli angioli ancora cinge di vaga aureola la fronte, eccole da ogni parte insidiate. Oscene stampe ad ogni tratto, lungo le pubbliche vie, ai nostri figli si spiegano innanzi; per tutto l'incredulità e il mal costume, che, *conditi in molli versi, i più schivi allettando*, si studiano di corrompere i nostri figli; scuole in cui la religione è per lo meno posta in non cale, se non è calunniata e vilipesa in faccia dei nostri figli. Questo solo mancava ad adoperarsi per iscalzare dalle inconcusse sue fondamenta e distruggere, se possibil fosse, la verità della fede, chè le insegne di Satana quelle di Cristo surrogassero; e quello spirito d'averno si portasse in trionfo, che la caduta dei nostri progenitori cagionando nell'Eden, tanta eredità di miserie e di mali a noi tramandava.

" Dio mio, quale strazio prova il cuore a tanta nequizia! Alla nostra età dunque era questa ignominia riservata? Ma deh! se cancellare omai più non è possibile così vergognosa pagina nella storia di Genova nostra, in cui tutto parla delle avite credenze, sappiansi almeno i nostri nepoti, che fu opera solo di pochi, che l'indegna prova fu riguardata dai più come gravissimo oltraggio cittadino; che le donne genovesi tutte si unirono al sesso forte a protestare altamente contro quella nequizia; che finalmente l'Autorità (ci giova sperare, anzi credere) ascoltando il voto comune, prese gli opportuni provvedimenti, perchè l'iniquo vessillo non abbia a vedersi mai più.

" Le cure delle terrene cose non attutiscano in noi il nobile impulso del divino; non sosteniamo più oltre che si vilipenda e s'insulti quanto abbiamo di più venerabile e sacro, la fede dei gloriosi avi nostri. Sì, una voce mi risuona all'orecchio:

> .... Perchè, perchè ristai?
> Perchè tanta viltà nel cuore alletti?
> Perchè ardire e franchezza non hai?

" Forti del nostro diritto, alzeremo dunque la voce finchè ascoltate non vengano le suppliche nostre. E perchè infatti, mi è forza ripeterlo, perchè vergognarci (è il Manzoni che lo chiede) di confessare quelle cose in cui è riposta la nostra speranza? Perchè non renderè testimonianza nei tempi di una gioventù che passa, e di un vigore che ci abbandona, a ciò che invocheremo nel momento della separazione e del terrore?

" I voti di tutti giungano all'orecchio degli incliti reggitori della pubblica cosa; tutti adoperiamoci pel trionfo del bene; così la vittoria finale non potrà ai nostri sforzi fallire, perchè (col Giuria) *il sole ha un corteggio di raggi, la notte non l'ha che di tenebre.*

« Luigia Bonanni. »

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17

Approvasi il disegno per la tumulazione in S. Croce delle ceneri di Rossini.

Si riprende la discussione del bilancio della guerra, e si approvano tutti i capitoli, nonchè il totale della spesa ordinaria in lire 220,261,517; e la straordinaria in lire 37,885,000 e il relativo articolo di legge.

Si passa quindi alla discussione del progetto per nuove spese straordinarie militari per la guerra e la marina.

Parlano Ricci, Plebano, Ricotti e Brin e si approvano tutti i capitoli.

Discutesi il disegno per modificazioni alla legge sull'ordinamento e a quella sugli assegni all'esercito.

APPENDICE — 47

IL CORSARO

Quando un giorno Du Quesne disse a sua moglie che voleva farsi cattolico, Caterina gli si oppose validamente.

Du Quesne le parlava lungamente non solo del cambiamento che si era operato nelle sue idee, ma anche del grande piacere che la sua conversione avrebbe fatto al Re.

— E tu rispondigli, replicò Caterina: Sire, le mie credenze erano protestanti, ma le mie opere sono cattoliche.

Ma Du Quesne fece quanto avea divisato.

Luigi non attendeva che l'abiura del valente marino, per colmarlo di benefizii.

L'ammiraglio affrettava i preparativi della spedizione, quando gli giunsero la lettera di Colbert e il piano di Rinaldo.

L'illustre marino comprese l'inventore e lo chiamò subito a Tolone.

Cinque vascelli furono costrutti per ordine di Du Quesne; due a Dunkerque e tre all'Havre, e mentre in quei due porti si lavorava con istraordinaria attività all'allestimento delle navi, varie compagnie di marinai sotto il comando di Rinaldo si ammaestravano nelle manovre da lui ordinate.

Appena quei preparativi erano incominciati, che Baba-Hassan ne fu avvertito.

La sua collera non conobbe più limiti.

Confidente pel sinistro esito che avevano sempre avuto le spedizioni europee contro Algeri, risolvette accettare la guerra, anzi, prevenire la Francia, e dichiararla pel primo.

Per suo ordine il Padre Vacher, console di Francia in Algeri, gli venne condotto innanzi.

Appena lo vide, gli gridò:

— Dite al Sultano di Francia che io intendo da questo istante di rompere una pace che mi pesa e mi disonora se continuasse. Io riprendo il mio diritto di guerra e di saccheggio. Dodici navi lasceranno immediatamente il porto e si porteranno a devastare le coste della Provenza. Crede forse il vostro sultano di spaventarmi? Il profeta mi proteggerà come le altre volte e proteggerà Algeri, e non passeranno molti mesi che le mie prigioni rigurgiteranno della vostra gente.

— Nessuno può impedire al vento di soffiare tempesta e al mare di innalzare i suoi cavalloni; ma le sabbie l'arrestano... Guardati! tu corri alla tua rovina attaccandoti col Sultano di Francia, e quando vorrai conciliartelo sarà troppo tardi. Se tu sei pronto a spedire dodici navi pel saccheggio e la devastazione della Provenza, sappi che navigli racchiudenti nel loro seno l'incendio e la morte, renderanno la tua Algeri un mucchio di rovine.

Il Padre Vacher si ritirò, lasciando il Pacha in preda ad una gran collera ma insieme a viva preoccupazione.

XXII

La Missione di Regolo.

Per più giorni nel palazzo del Pacha regnò il silenzio e la tristezza.

Invano nel consiglio Baba-Hassan giurava che la flotta francese avrebbe trovato ad Algeri la sorte di quella di Carlo V.

In fondo del suo cuore sentiva come uno spavento, un triste presentimento, e si domandava che cosa sarebbe se i francesi prendessero Algeri.

E Orphy?

A quel pensiero mandava un gemito e chiudeva gli occhi.

La rinomanza di Du Quesne lo inquietava non poco. Tourville degno collega, lo accompagnava; un tal Rinaldo, avea sentito dire, era in sul preparare nuovi ingegni di guerra e di distruzione.

La collera del Pacha prendeva poi il sopravvento; allora si riconfermava sempre più nella decisione di far la guerra, e per non lasciarsi smuovere da pianti e da preghiere non andava da più giorni al serraglio.

Ma ben presto non potè più resistere al desiderio di vedere Orphy e vi ritornò.

Entrando un giorno vide Jocelyne che giuocava col bambino.

Per la prima volta il Pacha provò per la giovane un sentimento di ripulsione.

Jocelyne era francese!

Vedendo entrare il Pacha, la giovane si alzò in piedi come per allontanarsi.

— Dove andate? le domandò il Pacha con tuono aspro.

Jocelyne lo guardò tranquillamente e con dolcezza, e gli rispose:

— E' oggi uno dei giorni in cui è concesso dalla vostra benignità, di discendere nelle prigioni.

— La più parte di quelli che vi si trovano sono francesi, ed i francesi sono i miei più accaniti, più implacabili nemici... Tu, tuo padre siete pure francesi, siete contro di me: questi odii, queste inimicizie passano di sangue in sangue, ed io dovrei cancellarle col sangue...

Lelia si gettò ai piedi di Baba-Hassan:

— Essi sono innocenti! esclamava essa; perchè poi accusare Jocelyne e suo padre? non dobbiamo a loro la vita del nostro Orphy. Tutti e due furono sempre pronti a darti qualunque prova di devozione. Non commettere crudeltà, te ne prego; tutto il sangue che tu verseresti mi pare abbia a ricadere sul capo del nostro bambino.

Il Pacha passeggiava agitato per la sala.

Il suo sguardo lampeggiante passava da Lelia a Jocelyne; da loro al fanciullo.

Poscia si fermò come se un subitaneo pensiero gli fosse venuto; fissando gli occhi al suolo, stette meditabondo per alcuni minuti.

Ad un tratto si scosse con atto risoluto e si andò a piantare innanzi a Jocelyne; e le disse:

— Tu mi domandi da vari anni la libertà dell'uomo che doveva essere tuo sposo. Io te l'ho sempre rifiutata, non volendo che questo capitano di Francia portasse più le armi contro di me. Malgrado le tue negative e le sue, io credo che egli occupasse un alto grado nella marina del suo paese.... Quella libertà che tu domandi per lui deve ora guadagnarsela.

Jocelyne cadde in ginocchio.

— Che si deve fare? che si deve fare? rispondo di lui come di me stessa, più che di me stessa.

— Io mi riservo di dirlo a lui. Discendi nelle prigioni; prendi questo sigillo.... nessuno si opporrà al vostro passaggio. Che il capitano De la Barbinais sia immediatamente condotto al mio palazzo; io vado ad aspettarvelo.

Una gioia senza pari inondò l'anima di Jocelyne.

Essa non si domandava nemmeno che cosa avrebbe posto il Pacha per condizione alla libertà di Pietro.

Essa non sentiva risuonare alle sue orecchie che le parole: Pietro è libero!

Jocelyne discese nelle prigioni; corse a Pietro e rivoltasi ad un guardiano, mostrandogli il sigillo:

— Questo prigioniero è libero; diss'ella.

— Libero! gridò Pietro.

— Segui questa donna; disse il guardiano dopo di aver esaminato il sigillo.

Intanto Pietro andava ripetendo:

Parlano parecchi oratori rimandandosi a domani il seguito della discussione.

Vengono approvati a scrutinio segreto il progetto per la tumulazione in Santa Croce delle ceneri di Rosmini ed il bilancio della guerra.

Annunziasi una interpellanza di Maffi ed altri per sapere se è vero che col 1 gennaio 1887, le amministrazioni delle ferrovie applicheranno al personale i nuovi organici e il nuovo regolamento di servizio, e quali sieno gli intendimenti del governo.

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 17

Il presidente partecipa la notizia del decesso del senatore Norante di cui tesse il cenno necrologico. Il ministro Coppino associasi al compianto per la perdita dell'illustre uomo.

Riprendesi la discussione sulla legge per l'istruzione superiore, e si approvano gli articoli 8 e 9 rimandando a domani il 10.

Notizie diverse

Il re Umberto non accetterà, dicesi, l'indirizzo ampolloso del Consiglio Comunale di Trieste, in ricambio d'una copia del Dante. Il carattere troppo spiccato d'*irredentismo* che vorrebbe darsi a tali atti potrebbe, infatti, urtare la suscettività dell'impero austro-ungarico.

— L'istituzione di un corso di lingua russa, a Roma, fatta dal Ministro della guerra, sarebbe dovuta, secondo l'opinione di circoli bene informati, all'influenza dell'Inghilterra, la quale, in caso di una coalizione di potenze contro la Russia, vorrebbe unire alla propria flotta le forze dell'Italia per una spedizione nel Mar Nero. La flotta italiana, secondo gli ordini del Ministero di marina, dovrebbe essere pronta ad ogni evento col 1 marzo prossimo venturo.

— Ha fatto impressione il discorso pronunziato giovedì alla Camera dal ministro Ricotti.

Si scorge che l'orizzonte politico europeo è ancora molto tenebroso e carico di pericoli. Dicesi che la riservatezza e misura usata dal ministro della guerra sia effetto di speciale scambio di idee concordato col ministro degli esteri, conte Robilant.

Non è generalmente creduta l'asserzione dell'on. Ricotti che l'Italia in 15 giorni sarebbe in grado di mobilizzare 500,000 uomini completamente armati ed equipaggiati.

ITALIA

Ravenna — Domani 19, avrà luogo nel collegio di Ravenna la elezione politica in sostituzione del deputato Cipriani, la cui elezione è stata annullata. Il Cipriani sarà certamente rieletto.

Regna una grande agitazione e il Governo prende grandi misure; ma subirà certamente una nuova sconfitta.

Livorno — Narra, il *Telefono* di Livorno che di questi giorni venne scoperta in quella città una specie di associazione femminile il cui scopo era di propagare la corruzione.

Una giovane di circa 16 anni, iniziata al lurido mestiere da una vecchia megera, radunava intorno a sè giovinette dell'età dai 10 ai 13 anni, le quali, col pretesto di chiedere la carità, avvicinavano i passanti per le strade, si passeggi, ed entravano anche nei negozi e negli uffici privati, facendo delle turpi proposte che non sempre erano rifiutate.

La questura di Livorno procede energicamente, e finora vennero scoperte 20 bambine, ch'erano assoldate per l'oscena associazione.

ESTERO

Germania

Togliamo dalla *Kölnische Zeitung*:

« Nella discussione particolare del progetto militare, i signori deputati dottor Reichensperger ed Horeman, hanno presentato la seguente proposta:

« Il Reichstag voglia decidere di aggiungere al § 3 un nuovo paragrafo del tenore seguente.

« § 36. Al § 10 della legge 5 maggio 1880, riguardante le modificazioni ed il completamento all'altra legge dell'impero 2 maggio 1874, sul reclutamento dell'esercito nazionale, è aggiunto questo secondo capoverso:

« Gli obbligati al servizio militare, che si dedicano allo studio della teologia di una chiesa o società religiosa, riconosciuta per il diritto di corporazione nel territorio dell'impero germanico, possono differire il loro arruolamento nell'esercito durante questo studio, fino al 1 aprile dell'anno in cui compiono il loro ventesimo sesto di età. Qualora i medesimi entro il tempo suddetto sulla base di esami subiti siano stati annoverati nel numero dei candidati abili per un ufficio sacro, (abbiano cioè ricevuto l'ordine del suddiaconato) saranno interamente liberati dall'obbligo del servizio militare. »

Cose di Casa e Varietà

Per i Parrochi

Il ministro Taiani ordinò alla direzione generale del fondo pel culto di avvertire i parrochi che un secondo aumento fu stabilito alla loro congrua.

Il minimo della tariffa del 1887 fu alzato a 600 lire.

Chi sa mai che cosa si nasconde sotto questa apparente larghezza dell'anticlericale e massone ministro, e che non sia il caso di ripetere i *timeo Danaos*!

Monte di Pietà di Udine

Avviso.

Si fa noto al pubblico che, per deliberazione 20 agosto anno corrente di questo Consiglio amministrativo, l'interesse che verrà corrisposto dal 1 gennaio 1887 in poi sui pegni di effetti non preziosi, eccettuate le sete, sarà del *4 per cento* anzichè del *5* come è al presente.

Sui pegni non preziosi assunti negli anni 1885 e 1886, che saranno ricuperati o rimessi dal 1 gennaio 1887 in poi, i pegnoranti pagheranno l'interesse del *5 per cento* per il tempo decorso dalla data del pegno al 31 dicembre 1886, e del *4 per cento*, per il periodo dal 1 gennaio 1887 a tutto il giorno del disimpegno o rimessa.

Resta invariato l'interesse del *5 per cento* sui pegni di effetti preziosi e delle sete greggie e lavorate.

Udine, 7 dicembre 1886.

Il Presidente MANTICA

Il Direttore A. Bonini

Grave disgrazia.

Ieri nelle ore pomeridiane perivano affogati nelle acque del Tagliamento, per raccogliere legna, i fratelli Giuseppe e Leonardo Moretti fu Giacomo, il primo d'anni 35 e il secondo di 25, ed insieme a loro subiva pure la stessa sorte certo Andrea Majeron di Giacomo d'anni 33.

I poveri disgraziati erano tutti villici di Venzone.

Incendio in Provincia

La mattina del 16 and. sviluppavasi un incendio nella filanda a vapore sita in Casarsa della Delizia, di proprietà della signora Marcolini Maria ed in affitto al sig. Zacchi G. B. Le fiamme invasero ben presto tutta la filanda producendo un danno di lire 10,000 circa, ed avrebbe arrecato ancora maggiori guai, se l'opera energica dei pompieri, dei contadini e dei RR. Carabinieri non avesse isolato il fuoco divoratore. La filanda, i locali e la macchina erano assicurati.

Non si deplorano vittime umane.

Un'altra tempesta

si annunzia da Nuova York e sarebbe estremamente violenta. Imperverserà sulle coste d'Inghilterra e di Norvegia e raggiungerà più leggermente le coste di Francia fra il 18 e il 20 corrente.

Programma musicale.

Domani dalle ore 12 1/2 alle 2 pom. la banda del 10 regg. fant. eseguirà sotto la Loggia Municipale il seguente programma:

1. Marcia « Cavalleria » ... Caccavajo
2. Sinfonia « Nabucco » ... Verdi
3. Valzer « Ricordo di Milano » ... Lopes
4. Duetto d'amore e finale 3 « Faust » ... Gounod
5. Passo a 3 e coro « Guglielmo Tell » ... Rossini
6. Polka « Gli uccelletti » ... N. N.

Un Giudice Conciliatore modello

Buttrio, 17 dicembre 1886.

Veduto il titolo di questa corrispondenza buona parte dei lettori del *Cittadino* la salteranno a piè pari, ritenendo che un argomento, di competenza dei Giudici Conciliatori (L. 30), si risolva in un pettegolezzo da bettola. Eppure se avranno la pazienza di leggerla, io credo converranno con me che qualche volta anche le questioni che si trattano avanti i Conciliatori possono avere in sè, od assumere una importanza assai grave, tanto più che contro le sentenze di questi Giudici non vi è rimedio nè di appello, nè di cassazione.

Con citazione 27 giugno 1886, il sig. Francesco Tomasoni domandava che fosse condannato il sig. Luigi Bettina a consegnargli due travi che asseriva aver acquistate, per il prezzo di L. 5 — pronto il citante ad accettare L. 20 in luogo di ciò che formava l'oggetto della domanda, protestate le spese.

Lasciando a parte il merito della questione, dalla domanda si comprende subito la onestà dell'attore; all'udienza fissata comparvero avanti questo Giudice Conciliatore sig. Giovanni Rassatti, per l'attore il di lui fratello avvocato Dott. Luigi Tomasoni, il Bettina in persona. Sembra però che tanto al Dott. Tomasoni che al Giudice non garbasse la pubblicità, perchè essendosi presentato qualche curioso, il Dott. Tomasoni, proclamando che le udienze avanti i Conciliatori non sono pubbliche, chiuse la porta della stanza ove si teneva l'udienza, ed il sig. Rassatti lasciò fare. Che cosa sia avvenuto in quel giorno non si sa, si sa solo che la causa venne rinviata all'udienza del 6 luglio successivo, ed in quel giorno fu lo stesso Giudice, che, mettendo in pratica la lezione precedentemente data dall'avvocato Tomasoni, fece sgombrare la sala non già perchè il pubblico avesse tenuto un contegno sconveniente, o perchè la qualità della causa lo richiedesse, ma perchè le udienze pel Giudice Conciliatore di Buttrio non sono pubbliche, quantunque l'art. 52 C. P. C. dichiari espressamente che le udienze *sono pubbliche sotto pena di nullità*, e l'art. 173, del Reg. Gen. Giud. disponga che quando i conciliatori in caso d'urgenza sentono le parti e provvedono sulle loro istanze nella propria abitazione devono *tenere aperte le porte*.

Pel disposto dall'art. 456 C. P. C. quando venga elevata la eccezione d'incompetenza, il Giudice Conciliatore se non creda fondata la eccezione, può ordinare che continui la discussione della causa, ma deve

---

— Libero! ma non è un sogno? per qual mezzo? a qual prezzo?

— Io non lo so ancora, rispondeva Jocelyne; so solamente che è possibile ricomprare da questo momento la tua libertà.

Pietro provava gli stessi effetti che già avea provato il Dottore la prima volta che si esponeva all'aria libera.

L'aria troppo libera opprimeva i suoi polmoni, la luce accecava i suoi occhi assuefatti da tanto tempo ad una mezza oscurità.

Arrivato in cima alla scala si appoggiò alla muraglia, chiuse gli occhi e rimase per alcuni istanti senza poter proseguire.

Jocelyne lo osservava con un indefinibile sentimento di pietà.

Pietro si riebbe ben presto, e mezzo fuori di sè le disse:

— Conducimi, Jocelyne.

Essa lo accompagnò ancora per alcuni passi.

Giunti innanzi alla porta della camera del Pachà, Jocelyne disse a Pietro:

— Baba-Hassan ti attende là entro. Io pregherò per voi.

Baba-Hassan uscendo dal serraglio era rientrato nel suo appartamento.

Lungi dal calmarsi, la sua collera si era accresciuta.

La sua tigre non essendo venuta alla sua prima chiamata, venne bastonata senza pietà.

L'animale pareva si domandasse se non sarebbe stato il caso di divorare una volta quell'implacabile padrone. Ma forse riflettè che ne avrebbe avuto sempre il tempo, ed andò ad accovacciarsi in un angolo.

In quel momento una portiera si alzò e comparve sulla soglia il capitano De la Barbinais, pallido, disfatto, colla barba smisuratamente lunga e cogli occhi mezzo chiusi.

— Schiavo, gli disse il Pachà, sei disposto a dire la verità?

— Non ho mai mentito. I francesi sono i più franchi degli uomini, i brettoni sono i più franchi dei francesi.

— Ma tu m'hai ingannato quando interrogato da me, tu mi sostenesti essere un semplice capitano corsaro.

— Io dicevo la verità.

— Tu menti. Tu eri mandato dal sultano di Francia per spiare le mie navi, i miei porti, i miei atti, il numero dei miei uomini, i miei mezzi di difesa; tu avevi degli incarichi militari ed insieme diplomatici. Se fosse stato altrimenti ti avrei o già cambiato con altri prigionieri, o avrei accettato il tuo riscatto. Ma non rendo mai la libertà a chi temo! Quante volte Lelia e Jocelyne hanno implorato per te! Io avrei acconsentito, se tu fossi stato niente altro che un corsaro, ma non ho potuto dimenticare che tu eri incaricato dal tuo sultano di studiare i mezzi per vincermi.

— Vostra altezza è in inganno, replicò De la Barbinais con voce calma ma ferma.

— Ma intanto in Francia si pensa a farmi guerra, e dimentichi delle lezioni ricevute, i francesi armano una flotta formidabile a Tolone. Du Quesne e Tourville fanno ogni apprestamento per distruggere la mia capitale. Pare anzi che si sia inventato un nuovo guerresco istrumento ai danni miei.

Il tuo sultano ha dimenticato gli insegnamenti del passato? Non ricorda più che l'ambasciatore francese ha dovuto pagare del proprio i danni arrecati dalla flotta francese all'isola di Chio, altrimenti sarebbe ancora adesso nelle nostre prigioni? Per lottare contro i vostri ammiragli, contro i vostri capitani io posseggo una flotta considerevole, marinai esperimentati e comandanti abili e risoluti. Io sono certo della vittoria; eppure amo la pace perchè il mio popolo la desidera, perchè voglio la prosperità del commercio. Io ho intenzione di entrare in trattative col tuo Sultano. Parti; va in Francia. Esponigli di quali forze io dispongo. Mostragli la difficoltà gravissima e il pericolo dell'impresa che ei medita contro di me. Cerca di conchiudere un definitivo trattato di amicizia; i legni francesi potranno scorrere liberamente per tutti i mari senza che alcuno dei miei corsari si attenti molestarli; ma ricorda pure al tuo Sultano che s'egli persiste nel volermi muovere guerra, io annienterò la sua marina, distruggerò il suo commercio nelle Indie.

Il capitano fissò il Pachà in volto e gli disse:

— Quante alleanze, quanti trattati ha Vostra Altezza già concluso?

— Questa volta sarà scrupolosamente mantenuto quanto si fisserà d'accordo. Accetti di essere il mio mandatario?

— Vostra Altezza mi manda come inviato straordinario?

— Sì, e munito di pieni poteri.

— Ed io dovrò dire al mio Re?

— Che è di suo interesse non muovermi guerra.

— Io m'impegno a ripetere al re le parole di Vostra Altezza, niente di più.

— Questo mi basta: il tuo Sultano ha fiducia in te.

— Il Re ha ragione di contare sul cuore e sulla parola di ogni francese.

— Ed ora ecco le ultime condizioni che metto alla tua missione. Tu partirai di qui libero sulla sola tua parola. So io odio quelli della tua nazione, io rendo loro questa giustizia che si può cioè fidare sulla loro parola d'onore. Arrivato alla corte di Luigi tu adempirai l'incarico che ti ho dato. Se tu riesci secondo i miei desideri, la tua libertà sarà la ricompensa della tua abilità diplomatica.

— E se non riesco?

— Tu ritornerai a prendere le tue catene. De la Barbinais s'inchinò.

Il Pacha riprese:

— Sono certo che se il Sultano di Francia ricusa la pace, tu ritornerai.

— Vostra Altezza ne ha la mia parola.

— Senza di che seicento francesi che sono nella città, nelle prigioni, nei dintorni risponderanno della tua mancanza, se avvenisse. Un massacro generale mi vendicherebbe del tuo spergiuro.

— Partirò.

— E riuscirai?

— L'ignoro... In ogni caso Vostra Altezza ha il mio solenne giuramento che in caso d'insuccesso ritornerò.

Il Pacha si alzò, fece chiamare un ufficiale della sua casa e mostrandogli il capitano gli disse:

— Quest'uomo è libero sulla parola; fino al giorno della sua partenza sia trattato con tutti i riguardi e nulla gli manchi perchè possa degnamente presentarsi a mio nome ovechessia.

Poi rivolgendosi al capitano continuò:

— Partirai per la Francia da qui ad otto giorni; questo tempo potrai passarlo ove ti pare, anche nell'appartamento del padre di Jocelyne. Prima di partire riceverai da me la credenziale.

Il capitano s'inchinò ed uscì.

Pochi momenti dopo si trovava presso il dottor Miniac.

Le emozioni violente provate in sì breve spazio, unite al malessere e alla debolezza sua, lo avevano prostrato al punto che quasi cadde svenuto sopra un divano.

Il dottore gli disse:

— Mettetevi, mio caro, nelle mani del direttore dei bagni del serraglio; anch'io ho passato questa crisi; ma non v'è di meglio dei bagni che sanno apprestare in questi paesi.

(*Continua*).

spiegare i motivi del suo avviso con semplice atto, e trasmetterne copia al Pretore del mandamento, il quale pronuncia sull' incidente.

Ma il sig. Rassatti non è Giudice da lasciarsi imbarazzare da pastoie legali; e quantunque Bettina Luigi avesse formalmente proposta l'azione d'incompetenza, egli tira dritto per la sua via, e non vuole dare fastidii al Pretore col proporgli l'incidente.

Per sospendere la trattazione della causa non ci vuole che un atto di ricusazione del Giudice, ed il Bettina è costretto a ricorrere a questo mezzo odioso, presentando il relativo ricorso.

Di fronte a questo attestato di fiducia chiunque che non fosse stato un Rassatti, si sarebbe astenuto dal conoscere e giudicare di una controversia, quando uno dei contendenti formalmente lo accusa di parzialità, ma il Giudice Conciliatore di Buttrio è superiore a queste miserie; ed avuta comunicazione della decisione del Pretore che, per un difetto rilevato nella notifica del ricorso, ed imputabile al Cancelliere od al Messo del Conciliatore, non alla parte, respingeva il ricorso di ricusazione, glorioso dell' ottenuto trionfo, spicca una nuova citazione per continuare la discussione della causa, fissando all' uopo l' udienza del 13 ottobre 1886.

Questa volta anche il Bettina si presenta assistito da un avvocato; e siccome il Procuratore del Re avea fatto imparare al sig. Rassatti che le udienze dei Giudici Conciliatori sono pubbliche, lasciò aperta la sala ad un pubblico non molto numeroso, ma scelto. Peccato che non sia stato presente uno stenografo per raccogliere la discussione che seguì tra gli avv. Tomasoni e Cassola, ed i provvedimenti dati oralmente dal sig. Giudice, il quale nel breve spazio di circa un' ora respinse prima, poi ammise, per respingere di nuovo la domanda del Bettina di sospendere la discussione della causa per riproporre il ricorso di ricusazione; poi respinse la eccezione d'incompetenza proposta dall' avvocato Cassola, ben inteso senza estendere l'atto prescritto dall' art. 456 C. P. C. e finalmente, quando nessuno ne aveva fatta domanda, sospese la discussione della causa per lasciar tempo al Bettina di riproporre la domanda di ricusazione.

Si poteva credere che in un momento di lucido intervallo il sig. Rassatti avesse finalmente compresa la sua posizione, e volesse rimettere al Vice Conciliatore la trattazione della causa. Ma Giovanni Rassatti non è l' uomo da rendersi schiavo delle convenienze; egli attende imperturbabile la nuova decisione del Pretore, e rilevato che la ricusazione venne respinta, sta fermo al suo posto, e spedisce nuova citazione fissando l' udienza del 17 novembre per la definizione della causa.

In quella mattina si è notata la presenza in Buttrio dei R.R. Carabinieri, che ritornarono anche nel domani; così forse il Giudice Rassatti avea disposto per impedire disordini, e per assicurare il rispetto dovuto al Magistrato sedente pro tribunali.

Il dott. Luigi Tomasoni credette conveniente di limitare la domanda a L. 10 e propose che fosse deferito al Bettina il giuramento decisorio sul fatto che serviva di base alla domanda.

L'avvocato Casasola rettificate le circostanze di fatto, si oppose alla ammissione del giuramento, anche perchè il Dott. Tomasoni non era munito di mandato speciale dell' attore suo fratello, che non era presente, e fece istanza perchè fossero sentiti alcuni testimoni. Il Dott. Tomasoni si oppose alla audizione dei testimoni proposti nell' interesse del Bettina, ed alla sua volta domandò che fosse sentito come testimonio certo Dreossi.

Per chiudere la discussione, il Giudice sortì col dire *che egli era abbastanza illuminato della questione, che aveva parlato col Dreossi e quindi....*

Ma non potè terminare la frase, perchè l'avvocato Casasola, scattando come una molla, lo fece avvertito che le cause si devono giudicare secondo le risultanze della discussione, e non secondo le notizie raccolte per le piazze, o nelle osterie; e che le dichiarazioni dei testimoni si devono assumere in giudizio e nelle forme prescritte, non per le strade, od in conversazioni confidenziali.

Allora il Giudice, respingendo le prove proposte da Bettina, con ordinanza dispose che fosse citato pel domani il teste Dreossi proposto dal Tomasoni.

Nel 18 novembre, aperta l'udienza, il Giudice disse che in esecuzione della ordinanza pubblicata nel giorno precedente intendeva procedere col mezzo del falegname Dreossi alla stima dei due legni in questione.

L'avvocato Casasola a tale sortita domandò che fosse letta l'ordinanza, e quindi fece rilevare che si trattava di sentire un testimonio, non di fare una perizia; ma al dott. Tomasoni interessava far assumere una perizia, ed il signor Rassatti, come sempre imparzialmente si mostrava dispostissimo ad assecondarlo, a costo anche della più evidente contraddizione, col dato provvedimento.

Stomacato da tale modo di procedere, convinto che in quell'ambiente non era più possibile con serietà discutere cause e sperare giustizia, l'avvocato Casasola dichiarò che egli pagava l' importo ridotto della domanda in L. 10. — e le spese. — La causa così doveva ritenersi definita, e nessun Giudice Conciliatore di questo mondo, avrebbe tollerato che si protraesse la discussione, quando si pagava all'Attore ciò che aveva domandato.

Ma il Giudice Conciliatore di Buttrio non voleva lasciarsi sfuggire la occasione di far conoscere come egli sa adempire al dovere di rendere giustizia.

Il dott. Tomasoni sempre generoso coi poveri dichiarò che l' importo che verrà aggiudicato al fratello, lo passerà alla Congregazione di carità, e rifiutò l'offerto pagamento.

Il Giudice quindi procedette all'esame del teste Dreossi, non più alla assunzione di perizia. E qui fu assai edificante l' imbarazzo del Giudice e del Cancelliere nel ricercare e combinare la formula del giuramento che doveva prestare il testimonio, in seguito all'avvertimento che la formula dell'art. 226 C. P. C. era stata modificata colla legge 30 giugno 1876 N. 3184; e si finì col farlo giurare in due forme diverse prima e dopo l'esame, senza che nè l'una, nè l'altra corrispondesse a quella voluta dalla legge.

Dopo l'esame del teste, il sig. Tomasoni propose di deferire a Bettina il giuramento decisorio, e concretata la formula, il Giudice Conciliatore di fatto glielo deferì, e Bettina dichiarò di accettarlo. La formula del giuramento era stata anche trascritta nel verbale relativo.

Sembrava quindi che la causa si dovesse definire col giuramento decisorio; ma il dott. Tomasoni dove avere un concetto assai singolare del giuramento, poichè quando si avvide che Bettina era disposto a giurare, e che quindi non poteva più sperare nè le due travi, nè le L. 20 e nemmeno le lire 10 — insorse per far comprendere al Giudice, che siccome colla deposizione del teste Dreossi si era raccolto un principio di prova a suo favore, così invece di deferire il giuramento decisorio a Bettina dovrebbe deferire all'Attore Francesco Tomasoni il giuramento d'ufficio.

L'avvocato Cassola si studiò di far comprendere al Giudice che il giuramento decisorio equivale ad una transazione, e che una volta deferito ed accettato, non può più essere revocato (art. 1372 C. C.); ma come si fa a discorrere di legge coi Rassatti?!

Il Giudice Conciliatore di Buttrio non si lascia smuovere da sorprese, e quantunque nella sua mente illuminata avesse forse fatto assegnamento sulla ritrosia di Bettina a prestare un giuramento per una questione di sì lieve interesse, e che quindi lo avrebbe riferito al Tomasoni, vedendo sconvolto il suo piano, e non volendo disgustare il Tomasoni, alzatosi in piedi, giudicò che dovessero giurare sulla stessa formula tanto l'attore che il convenuto.

L'avvocato Cassola gli fece osservare che ciò non era possibile, perchè l'uno o l'altro avrebbero giurato il falso; ed allora egli dichiarò che riteneva conveniente deferire al Tomasoni il giuramento d'ufficio.

Allora l'avvocato Cassola col suo cliente abbandonarono la sala, seguiti dal pubblico, che non mancò di fare commenti sul modo con cui si amministra la giustizia nel Comune di Buttrio.

Nel 1 dicembre corr. venne pubblicata la Sentenza che condanna Bettina a pagare a Tomasoni L. 10 e L. 4.60 di spese, oltre quelle della Sentenza e successive.

Il Bettina fece consegnare al Giudice Conciliatore la somma, che venne passata al Messo comunale perchè la consegnasse al sig. Francesco Tomasoni, ritirando regolare ricevuta; ma ancora non è finita la strana vertenza. Il sig. Tomasoni si rifiutò di ricevere la somma e di rilasciare ricevuta dichiarando che egli ha incaricato il Cancelliere, che è anco Segretario della Congregazione di Carità, a riscuotere detta somma e rilasciare a nome dello stesso Tomasoni analoga ricevuta; ma viceversa poi non consta che il Cancelliere sia munito di procura per incassare denaro per conto del sig. Tomasoni.

In paese si è sparsa la voce che il signor Giovanni Rassatti si sia determinato di dimettersi dall'ufficio di Giudice Conciliatore, e che persista in tale proposito quantunque il Procuratore del Re lo abbia officiato a restare in carica. Non è facile appurare la verità di queste voci, ma è certo però che prima di rassegnare le dimissioni il signor Rassatti ha voluto consumare questa per lui gloriosa impresa; e quantunque avesse avuto in mano l' importo dovuto dal Bettina a Tomasoni, e sapesse che quell' importo lo teneva il Messo comunale a disposizione del creditore, con speciale provvedimento autorizzò la spedizione di copia della Sentenza in forma esecutiva, e nel dì 16 corr. l' inserviente comunale di Buttrio a *richiesta del sig. Giovanni Rassatti Conciliatore del Comune di Buttrio*, e non dal creditore, ha notificata al Bettina la famosa Sentenza, per avere la soddisfazione di fargli pagare oltre L. 5.15, per spese di copie e notifiche.

I commenti li faranno i lettori; io mi limito a raccomandare al sig. Procuratore del Re il sig. Giovanni Rassatti Giudice Conciliatore di Buttrio per i dovuti elogi nel discorso inaugurale dell'anno giuridico.

Se questa mia sarà gradita, in seguito darò relazione di un'altra impresa compiuta dal sig. Giovanni Rassatti nella qualità di Sindaco f. f. di Buttrio.

Quidam.

TELEGRAMMA METEORICO
dall'ufficio centrale di Roma

ricevuto alle ore 5.45 pom. del 18 dicem. 1886.

In Europa pressione bassa specialmente a nord est della Scandinavia, sempre abbastanza elevata a sud est: Arcangel mm. 737. In Italia nelle 24 ore barometro salito da 7 a 2 mm. da nord a sud: pioggerelle a nord e al centro, nebbie a nord; venti qua e la forti del terzo quadrante, temperatura sempre alta. Stamane cielo nebbioso a nord, coperto al centro. Venti del terzo quadrante forti al centro, deboli o forti altrove. Barometro mm. 759 a Genova, 761 in Piemonte, 762 a Cagliari, 763 a Roma, Lesina, 768 a Siracusa. Mare mosso od agitato sulle coste meridionali.

Tempo probabile.

Venti meridionali freschi abbastanza forti, qualche pioggia specialmente a nord.

Dall' Osservatorio Meteorico di Udine.

Diario Sacro

Domenica 19 dicembre — ss. Quattro Cor. mm.
Lunedì 20 — s. Giovanni Marinoni.

STATO CIVILE

Bollet. Sett. dal 12 all' 18 dicembre 1886.

Nascite

Nati vivi maschi	7	femmine	6	
» morti	»	»	»	
Esposti	»	»	»	

Totale N. 13.

Morti a domicilio

Orsola Gori di Luigi d'anni 5 — Giovanni di giorni 2 e Maria Prauscello di Giovanni di giorni 2 — Giuseppe Colugnatti di Angelo d'anni 2 e mesi 7 — Ilde Tomadini Savani fu Valentino d'anni 33 agiata — Pia Brida di Giuseppe d'anni 13 scolara — Ernesto Zanelli di Vitaliano d'anni 1 e mesi 5 — Ermenegildo Gottardi di Giacomo d'anni 9 scolaro — Maria Pissocaro di Natale d'anni 2 e mesi 3 — Maria Franzolini di Luigi di giorni 22 — Vittoria Migotti di Pietro d'anni 3 e mesi 6 — Annita Driussi di Giuseppe d'anni 2 e mesi 3 — Rosa Colautti di Giovanni di Giorni 18 — Giulia Minen di Antonio d'anni 16 casalinga — Umberto Agosto di Giovanni di mesi 1 — Luigi Martincigh di Mattia di giorni 50 — Amelia Marzinotto di Luigi d'anni 3 e mesi 6 — Luigi Pravisano fu Paolo d'anni 38 agricoltore.

Morti nell' Ospitale civile

Marie Crainz Fornasaro di Antonio d'anni 46 setaiuola — Catterina Marchiat Zaban fu Domenico d'anni 26 contadina — Rosa Venuti di Giovanni d'anni 22 casalinga — Marina Coos Buscon di Domenico d'anni 33 casalinga — Catterina Ruttar Clocbiatti di Giacomo d'anni 27 casalinga — Giovanni Candotti d'anni 17 calzolaio — Leonardo Vida fu Giacomo d'anni 72 agricoltore — Francesca Scrosoppi fu Valentino d'anni 76 serva.

Morti nell' Ospitale Militare

Vito Buffa di Antonio d'anni 20 soldato nel 76.o fanteria — Giacomo Veronese di Giovanni d'anni 20, soldato nel 4.o Cavall.

Totale N. 28.

dei quali 7 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio:

Luigi De Sabata carradore con Luigia Dogano contadina — Giovanni Battista Cisari impie. ferrov. con Clorinda Del Torre casalinga — Arturo Castelvetri impiegato ferrov. con Teresa Gasparini casalinga — Luigi Parobi impiegato daziario con Agnese Monaro casalinga — Luigi Grassi orefice con Teodolinda Gervasoni civile.

Pubblicazioni esposte nell' Albo Municipale

Giacomo Merlino caffettiere con Antonia Gaspari cucitrice — Andrea Mattioni possidente con Santa Rizzi agiata — Ivone Donati negoziante con Ida Vendramini casalinga — Giovanni Rodolfi imp. ferr. con Antonia Croattini casalinga — Cesare Dossena imp. ferr. con Laura Berlese possidente — Luigi Macuglia cappellaio con Luigia Casarsa casalinga.

MERCATI DI UDINE

Udine, 18 dicembre 1886.

Bovini.

Il mercato mensile tenutosi ieri l'e ier. l'altro in causa della pioggia riuscì da pochi

Dalle contrattazioni non numerose eseguite come da notizie pervenuteci da altri mercati da fuori; abbiamo argomento da ritenere che la corrente del ribasso nell' articolo è pel momento arrestata.

I bovini da macello aumentarono di lire 3 circa al quintale in confronto del precedente periodo. Questo potrà anche essere per la ricorrenza delle S. feste Natalizie per le quali il consumo si fa maggiore; ma in ogni modo abbiamo potuto constatare fermezza anzichè ribasso.

Cereali

Per la pioggia mercato piuttosto irregolare nei prezzi.

Granoturco fermo. Altri generi poco o nulla esposti in vendita, quindi poco affatto negoziati.

Prezzi segnati sulla pubblica tabella per ettol.

Granot. com. nuovo	da L.	9.—	a	10.25
id. Cinquantino	»	7.30	»	8.50
id. Giallone »	»	11.—	»	11.50
Sorgorosso	»	6.—	»	6.60
Castagne il quintale	»	9.—	»	12.—

Burro

In nuovo rialzo.

Venduti K. 1767 così divisi:

K. 914	— Tarcento	da L.	2.27	a	2.35
» 853	— Slavo	»	—.—	»	2.20

Dazio escluso.

Pollame

Si vendettero:

Oche peso vivo	al K.	da L.	—.—	a	—.—
id. morto		»	—.—	»	1.10

Altre sorti in rialzo da 10 e 20 cent.

Uova

Vendute 25000 da L. 83 a 84 il mille.

Foraggi

Scarso.

I fieni buoni dell'Alta da L. —.— a 5.—

Anche Bonghi è malato.

Ruggiero Bonghi, colui che facendo sua una plateale frase garibaldesca chiamò il Papato *cancro d'Italia*, Ruggiero Bonghi è egli stesso roso da un cancro. E' l'*Italia* di Milano che ce ne dà la notizia col seguente dispaccio da Roma 17 corrente.

Un anno fa l'*Italia*, aveva il doloroso privilegio di preannunciare la malattia dell'on. Minghetti. Debbo ora dirvi che anche l'on. Bonghi soffre della identica e precisa malattia: un cancro alla prostata.

L'on. Bonghi, più robusto, più forte, è però ancora in buone condizioni.

Tuttavia del suo canchero alla prostata egli non si dissimula la gravità.

E' per questo anzi che egli ha messo da parte certe sue ire politiche e alla riconciliazione col Baccelli non è estraneo lo stato della sua salute.

Cura l'on. Bonghi il prof. Flauti suo parente.

TELEGRAMMI

Berlino 16 — La commissione militare, dopo l'approvazione dei telegrafi, stabilì la durata della legge militare ad un triennio anzichè ad un settennio. Per sedici battaglioni l'aumento è fissato soltanto a un anno.

Dublino 17 — I deputati irlandesi Dillon, O' Bryen, Harrys, Scelky, furono arrestati mentre percepivano una frazione dei fitti secondo il nuovo piano della campagna dei nazionalisti.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.42 ant. misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto
	» 5.10 » omnib.		» 7.36 » diretto
	» 10.20 » diretto		» 9.54 » omnib.
	» 12.50 pom. omnib.		» 3.36 pom. »
	» 5.11 » »		» 6.19 » diretto.
	» 8.30 » diretto.		» 8.05 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 4.30 » »
	» 11.— » misto		» 10.— » omnib.
	» 3.45 pom. omnib		» 12.30 pom. »
	» 8.47 » »		» 8.08 » »
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant. omnib
	» 7.44 » diretto		» 4.56 pom. omnib.
	» 10.30 » omnib.		» 7.35 » «
	» 4.20 pom. »		» 8.20 » diretto
per CIVIDALE	ore 7.47 ant.	da CIVIDALE	ore 7.02 ant.
	» 10.20 »		» 9.47 «
	» 12.55 pom.		» 12.37 pom.
	« 3.— »		» 3.32 «
	» 6.40 »		» 6.27 «
	» 8.30 »		» 8.17 «

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

17 — 12 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	742.5	744.6	748.5
Umidità relativa . . .	81	93	86
Stato del cielo	misto	coperto	misto
Acqua cadente	mm 4.4	—	—
Vento — direzione . . .	W	—	SE
Vento — velocità chilom.	1	0	4
Termometro centigrado .	10.0	11.7	7.3

Temperatura massima	13.4	Temperatura minima all'aperto	— 7.3
« « minima	8.9		

NOTIZIE di BORSA

Udine li **18** *Dicembre 1886*

Rend. it 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 102 25 a L. 102 30
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 100 08 a L. 100 13
Rend. austr. in carta	da F. 82 90 a F. 83 10
id in argento	da F. 83 40 a F. 83 60
Fior. eff.	da L. 202 — a L. 202,25
Banconote austr.	da L. 202 — a L. 202 25

Udine - Stab. Tip. Patronato.